

verifiche

verifiche
rivista semestrale
di scienze umane

Verifiche. Associazione di Studi filosofici
Sede Operativa e redazione: via Giorgio Schiavone, 1 - 35134 Padova
Direttore responsabile: Antonella Benanzato
Amministrazione: info@verificheonline.net
Autorizzazione Tribunale di Padova n. 2445 del 17/09/2017
Poste italiane - Spedizione in Abbonamento Postale
Digitalandcopy sas - Vignate (MI), Via Roma 25
Anno XLIX - N. 1-2 Gennaio-Dicembre 2020
www.verificheonline.net

PREZZO € 55,00

VERIFICHE 2020

1-2

«VERIFICHE» ISSN 0391-4186

Hegel
and/in/on Translation

Edited by Saša Hrnjez and Elena Nardelli

M. Capasso, G. di Giovanni, F. Duque, A. Esposito,
G. Faraklas, G. Garelli, P. Giuspoli, F. Iannelli, Z. Kobe,
G. Lejeune, J. Mácha, M. Marder, A.S. Mirza,
A. Nuzzo, A.P. Olivier, F. Orsini, M. Pańków,
S. Pieroni, E. Renault, A. Takeshima, M. Teixeira

2020

ANNO XLIX N. 1-2

Verifiche

Rivista fondata da Franco Chiereghin e Giuliano Rigoni

Direzione/Editors

Luca Illetterati (Scientific Coordinator), Paolo Giuspoli (Editorial Coordinator), Francesca Menegoni.


Redazione/Editorial Staff

Michela Bordignon, Francesco Campana (Editorial Guidelines), Valentina Chizzola, Luca Corti (Peer review Editor), Alberto Gaiani, Paolo Livieri, Armando Manchisi, Giovanna Miolli (Web Manager), Antonio Nunziante, Federico Orsini, Giovanni Realdi, Barbara Santini (Reviews and Discussions Editor), Sergio Soresi, Alberto Vanzo.

Consiglio scientifico/Advisory Board

Gabriel Amengual, Myriam Bienenstock, Rossella Bonito Oliva, Claudio Cesa (†), Franco Chiereghin, Ferruccio De Natale, Giannino Di Tommaso, Alfredo Ferrarin, Luca Fonnesu, Stephen Houlgate, Marco Ivaldo, Jean-François Kervégan, Claudio La Rocca, Eugenio Mazzarella, Adriaan Th. Peperzak, Michael Quante, Leonardo Samonà, Birgit Sandkaulen.

The Journal uses a double-blind peer review procedure. Authors of articles to be considered for publication should email one copy in .doc or .rtf format, and another copy in .pdf format, to Luca Corti (redazione@verificheonline.net). Please include a short abstract in English (about 1,500 characters) and 4-8 keywords. The Journal accepts contributions in English, German, Italian, French, Spanish and Portuguese. Accepted contributions should be prepared according to the journal's guidelines. Book reviews are generally commissioned by the Editorial Staff. If you are interested in writing a book review, please contact Barbara Santini (recensioni@verificheonline.net). Books should be sent to the following address: «Verifiche», via G. Schiavone n. 1, 35134 Padova, Italy.

 This publication is part of TRANSPHILEUR project (researcher: S. Hrnjez, coordination: L. Illetterati) that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska Curie grant agreement No. 798275.

«Verifiche» is an international biannual, peer-reviewed Journal (ISSN: 0391-4186)

info@verificheonline.net
www.verificheonline.net

Verifiche

International biannual, peer-reviewed Journal (ISSN: 0391-4186)

ABBONAMENTO/SUBSCRIPTION PRICE (2020/2021)

Italia: privati € 55,00 (sostenitori € 65,00; studenti € 35,00); enti: € 80,00.

Europe and Mediterranean Countries: € 75,00 (students: € 55,00); institutional: € 100,00.

Other Countries: € 90,00 (students: € 70,00); institutional: € 115,00.

Spese postali incluse/Shipping charges included.

FASCICOLI SINGOLI/SINGLE ISSUES (2020/2021)

Italia privati: € 35,00 (fascicolo doppio: € 65,00); enti: € 45 (fascicolo doppio: € 85,00)

Europe and Mediterranean Countries: plus € 11 shipping charges (double i.: plus € 17).

Other Countries: plus € 16 shipping charges (double i.: plus € 22).

FASCICOLI ARRETRATI/BACK ISSUES

Italia: € 40,00; Europe and Mediterranean Countries: € 40,00 (plus € 11 shipping charges).

Other Countries € 40,00 (plus € 16 shipping charges).

MODALITÀ DI PAGAMENTO/METHOD OF PAYMENT

Con bonifico bancario intestato a/By bank transfer to:

«Verifiche. Associazione di studi filosofici»

Intesa Sanpaolo Spa – Filiale Accentrata Terzo Settore, Piazza Paolo Ferrari, 10 – Padova

IBAN: IT54X0306909606100000142839

Nella causale specificare il numero o l'annata (per ordini) oppure solo l'abbonamento (in caso di abbonamento annuale). Please indicate *issue number* and *year* (for single issue) or *year* only (for yearly subscription).

Per usufruire dello sconto per studenti è necessario indicare nella casuale il numero di matricola e la sigla della sede universitaria (oppure l'indicazione dell'istituto).

For further details:

info@verificheonline.net

www.verificheonline.net

Cover Design by Giulia Battocchia

verifiche

Anno XLIX, N. 1-2, 2020

Dir. resp. Antonella Benanzato • Amministrazione: Via G. Schiavone 1 35134 Padova
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2445 del 17/09/2017
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale 70% - NE/PD
Digital And Copy S.a.s. - Vignate (MI) - Via Monzese 40 - A. XLIX (1-2), 2020

Hegel and/in/on Translation

V *Is It Possible to Speak About a Hegelian Theory of Translation?
On Hegel's Übersetzungsbegriff and Some Paradigmatic Practices
of Translation*

Saša Hrnjez and Elena Nardelli

1. On Translation: Theoretical Perspectives

1 *The Untranslatable in Translation. A Hegelian Dialectic*

Angelica Nuzzo

19 *Das Fremde in der Sprache: Hegel e la sfida dell'estraneo*

Silvia Pieroni

37 *L'Übersetzen comme articulation interne du système encyclopédique.
Hegel et Novalis en perspective*

Guillaume Lejeune

55 *Critica della «regione pura». Übersetzung e rappresentazione in Hegel*

Gianluca Garelli

- 75 *La traduzione come forma. Hegel, Benjamin e il laboratorio romantico*
Michele Capasso
- 95 *L'attività del tradurre nella psicologia hegeliana:
trasformazione e liberazione del soggetto finito*
Alessandro Esposito
- 113 *Pure translation in Hegel's Phenomenology*
Michael Marder
- 129 *La filosofia come traduzione in Hegel*
Federico Orsini

2. Effects of Translation

- 147 *The Reception and Translation of Hegel in Japan*
Ayumi Takeshima
- 159 *Kojève's «Dialectique du maître et de l'esclave».
Notes on the Wirkungsgeschichte of a Traitorous Translation*
Mariana Teixeira
- 177 *A quoi ressemblerait une philosophie hégélienne de la traduction?
Réflexions à partir des traductions françaises de la Phénoménologie
de l'esprit*
Emmanuel Renault
- 203 *Translating Hegel's Aesthetics in France and Italy:
A Comparative Approach*
Francesca Iannelli and Alain Patrick Olivier

- 227 *Beispiel / By-Play in Hegel's Writings*
Jakub Mácha
- 243 *Some Dimensions of Translating or Writing about Hegel in Urdu*
Ashfaq Saleem Mirza

3. Hegel Translated

- 249 *In Conversation with Hegel: A Translator's Story*
George di Giovanni
- 261 *Hacerse lenguas de «Hegel»*
Félix Duque
- 275 *Hegel en Grec*
Georges Faraklas
- 291 *Come si può tradurre la Scienza della logica?*
Paolo Giuspoli
- 303 *Translating Hegel into Slovenian*
Zdravko Kobe
- 317 *Translating Hegel's Logic. Absolute Negativity and the Crisis of Philosophy as an Institution*
Marcin Pańków

Discussion

333 *Unlikely Bedfellows? On a recent rapprochement between Hegel and Wittgenstein*

Guido Tana

Book Reviews

347 C. Canullo, *Il chiasmo della traduzione. Metafora e verità*,
(Angela Monica Recupero)

352 R. Morani, *Rileggere Hegel. Tempo, soggetto, negatività, dialettica*,
(Giulia La Rocca)

358 M. Quante, *Antropologia pragmatista. Padova Lectures*,
(Elena Alessiato)

366 D. Charlston, *Translation and Hegel's Philosophy: A Transformative, Socio-narrative Approach to A.V. Miller's Cold-War Retranslations*
(Ruth Abou Rached)

il lettore o la lettrice che non conosca la storia del dibattito sui temi hegeliani, l'intento delle critiche a lui mosse. Un esempio per tutti, al riguardo, è il confronto dell'A. con la lettura heideggeriana del tempo in Hegel. Riguardo alla questione, l'A. non solo ha una grande attenzione per le peculiarità che la nozione di tempo assume sia nel pensiero di Hegel sia in quello di Heidegger, in opere differenti e all'interno di una stessa opera, ma dispone anche di un vasto apparato bibliografico. Da questo serrato confronto con i testi, la concezione hegeliana del tempo esce senz'altro riabilitata rispetto alla sua errata assimilazione a una determinazione di esso come tempo della natura. Quello che però così rischia di non emergere, è l'esigenza filosofica dalla quale la lettura heideggeriana proviene. Se è vero che Heidegger, ad es., in quel § 82 di *Essere e tempo*, ci avverte che la sua trattazione «non ha alcuna pretesa di discutere, sia pure in modo parziale, i problemi che in Hegel si connettono necessariamente» alla questione della temporalità, e «mira esclusivamente a una *delucidazione*»⁴ dell'indagine portata avanti in *Essere e tempo*, allora la rivendicazione di «un *altro* volto di Hegel» (p. 5) dovrebbe essere accompagnata dalla domanda del perché Heidegger si sia rivolto proprio a Hegel, di che concezione questi sia esemplare e quali istanze in essa rimangano disattese.

In conclusione, l'A. offre una valida rilettura di alcuni aspetti tipicamente problematici della filosofia hegeliana; interrogando i testi, egli pone in questione una loro interpretazione a lungo dominante e mette alla prova la loro possibilità di insegnarci ancora oggi a pensare.

(Giulia La Rocca)

MICHAEL QUANTE, *Antropologia pragmatica. Padova Lectures*, a cura di Armando Manchisi, Padova, Padova University Press, 2020, pp. 282 (ISBN: 9788869381898).

Al termine della lettura del libro di Michael Quante l'impressione dominante è un misto di conforto e disorientamento, insieme alla percezione di quanto ancora rimanga da esplorare. Conforto per la

⁴ M. Heidegger, *Essere e tempo*, trad. it. di P. Chiodi, Milano, Longanesi, 1976, p. 511.

prospettiva dispiegata, che mostra un'inedita sensibilità per i lati dell'esistenza umana più esposti alla fragilità e al fallimento; disorientamento per la pluralità delle tradizioni epistemiche tenute insieme in un progetto filosofico ambizioso. Professore di Filosofia Pratica presso la Westfälische Wilhelms-Universität di Münster, studioso di Hegel e Marx (di cui ha curato l'edizione commentata dei *Manoscritti economico-filosofici* e del *Capitale*), ha con la comunità dell'hegelismo padovano un rapporto stretto, che il presente libro testimonia. Esso raccoglie la traduzione italiana delle lezioni tenute in inglese da Quante alla Scuola di Dottorato in Filosofia nell'inverno 2017, già uscite in volume in Germania nel 2018. Rispetto all'edizione inglese il presente volume si arricchisce di tre saggi su temi della filosofia classica tedesca.

Il fatto che si tratti di un testo connotabile più nel senso di una propedeutica metodologica che di una sintesi normativa; la spigliatezza argomentativa che combina la tradizione classica tedesca con teorie etiche e degli atti linguistici di tradizione analitica, soprattutto di area anglosassone (un procedere raro nel panorama autoriale non solo di lingua tedesca), insieme alla portata dei temi trattati, corrispondenti ai concetti base di ogni discorso morale – tutto contribuisce a intendere la proposta di Quante come un'apertura verso spazi di pensiero ancora da ri-pensare, e da ri-pensare per poterli riconoscere come più nostri, alla portata di un uomo che è esposto all'errore e alla fragilità ma capace di reazioni e risposte. Dal tentativo di tenere insieme i due capi del dualismo Quante formula una proposta innovativa atta a trattare il problema dell'uomo in relazione al concetto di azione, assunto come principio centrale della riflessione filosofica (p. 47) (in linea con l'approccio di Quante già a partire dal suo studio del 1993 *Hegels Begriff der Handlung*, anch'esso tradotto in inglese e italiano): *antropologia pragmatica*.

Prezioso è il primo capitolo – a cui è da appaiare l'introduzione del traduttore Armando Manchisi – che illustra i caratteri essenziali dell'approccio tentato. Quante procede in modo sistematico: c'è in primo luogo da chiarire come intendere la formula che dà titolo al volume. La risposta è sintetica: «una spiegazione ascrittivista della forma di vita della personalità (*personhood*) caratteristica dell'umano» (p. 40). I paragrafi che articolano questo capitolo di impostazione generale si soffermano su ciascuno dei concetti evocati e sulle esclusioni che essi portano con sé. Si dà per scontato che la forma di vita della personalità non sia pro-

pria solo dell'umano, aprendo sia alla domanda se ci siano umani che non si possono più considerare persone, e sotto quali condizioni, sia alla domanda speculare se si possa attribuire lo *status* della personità a persone non umane (p. 73, p. 76). Se il primo capitolo chiarisce che solo la forma di vita umana sarà oggetto di riflessione, a rappresentare quali siano i caratteri di questa forma di vita è dedicata la parte centrale del volume.

La prima sezione del libro dedicata all'«Antropologia pragmatista» analizza – una per capitolo – le caratteristiche di *person-making*, quei caratteri che risultano propri della persona e della sua azione morale. In particolare, il secondo e terzo capitolo mettono a tema la distinzione tra personità (*Personalität*) e personalità (*Persönlichkeit*). Se la *Persönlichkeit* indica l'«unità biografica» di un'esistenza umana, in cui trovano posto tratti biografici ed esperienziali, la *Personalität* rappresenta la possibilità condizionale di poter essere, ed essere considerati, persona. La scelta, argomentata (p. 39-40n), del traduttore di rendere il concetto con il neologismo 'personità' dà conto dello stato di 'essere-persona' che rappresenta la condizione di ascrivibilità dei caratteri della personalità.

Chiarito che il concetto di persona non è sufficiente a stabilire la coestensività con quello di essere umano, benché la pratica d'uso e l'esperienza non forniscano finora esempi contrari, Quante viene a indagare i requisiti che permettono di parlare di una forma di vita umana, e in tal modo passa in rassegna alcuni concetti etici fondamentali. Sfilano in successione i temi dell'identità e dello status morale che è giustificabile attribuire a una persona, indagata nella duplicità di personità e personalità (capp. 2 e 3); seguono i temi dell'autocoscienza (cap. 4), della libertà (cap. 5), dell'autonomia (cap. 6) e della responsabilità (cap. 7).

Nell'argomentazione l'autore fa denso impiego di strumenti logico-argomentativi e terminologici della filosofia analitica, utilizzati sia per circoscrivere gli usi possibili o plausibili di un concetto (bastino come esempi le quattro versioni del problema dell'identità personale (pp. 56-60) e le altrettanto quattro modalità d'uso del concetto di 'persona' (pp. 75-79), l'analisi multidimensionale del concetto di autonomia con le distinzioni graduate tra 'identificazione-con' e 'non-alienazione' (p. 134s.), i gradi di compatibilità tra determinismo e libertà o tra le condizioni di controllo segreto non-limitante e l'autonomia (p. 107s.)), sia per sottoporre gli esiti rintracciati a una disamina incrociata di obie-

zioni, opzioni e contro-obiezioni. L'intento è sempre prioritariamente decostruttivo nel senso di smantellare la pretesa definitoria univoca e universale delle teorie assunte nell'interlocuzione – pretesa stabilita sulla base di approcci perfezionisti ed essenzialisti 'forti', ossia 'rigidi', normativi di una normatività pura, e per questo escludente, financo inumana (p. 83, p. 84). Intento strutturale del discorso di Quante è confutare la pretesa di esaustività di ogni *aut-aut* filosofico (persona o non persona, libertà o determinismo, moralità o eticità), mostrandone invece l'insufficienza se confrontata con la richiesta di rendere conto delle «molte sfumature di grigio che *de facto* distinguiamo nella nostra pratica valutativa reale» (p. 113).

Sul campo rappresentato dalla significatività e corrispondente funzionalità morale di questi concetti Quante rintraccia le prove della costituzione pragmatica, storica, diacronico-narrativa, contestuale, particolare, sociale-relazionale e ascrittiva del nostro essere uomini.

Se infatti la distinzione tra *Personalität* e *Persönlichkeit* contribuisce a spiegare come sia possibile parlare di forme di personalità anche non umane, rimane da spiegare a quale titolo alla forma di vita umana siano attribuite certe caratteristiche qualificanti. È qui che si inserisce il metodo dell'ascrittivismo, inteso come la strategia filosofica di considerare le preposizioni come dotate di un significato, e relativo uso, non solo descrittivo ma anche prescrittivo-valutativo, cosa che consente la pratica di attribuire azioni di responsabilità in senso etico e giuridico (p. 49sgg.). L'atto dell'ascrizione definisce una cornice di aspettative e pretese all'interno della quale si costituisce sia l'eticità dell'agente sia l'azione in quanto tale, soggetta a valutazione pratico-morale.

In questo quadro emerge il ruolo costitutivo della socialità, non intesa come un elemento che si aggiunge alla vita dell'uomo da certi momenti in poi, quali la nascita o esperienze particolari: semmai «la socialità è già da sempre lì» (p. 40), e in una portata che eccede il piano di comprensione solo psicologico per coinvolgere quello concettuale. Gli atti di ascrizione, auto-ascrizione e il lasciarsi ascrivere implicano tutti un riferimento extra-individuale che crea in se stesso una relazione e si colloca necessariamente in contesti sociali o istituzionali (p. 67, p. 68). La matrice hegeliana dell'approccio è confessata (p. 54n), e rinvia all'ampio tema del riconoscimento a partire dalla figura fenomenologica 'servo-padrone'. Quante arricchisce la prospettiva con i contenuti di un ascrittivismo che da un lato evidenzia la componente valutativa dei casi

morali e dei rapporti tra persone (il fatto che la pratica etica si espliciti in affermazioni di valore con le quali si dice, a sé e agli altri, quel che è giusto, sarebbe o sarebbe stato corretto fare), dall'altro ne fa emergere il portato relazionale. Questa dimensione risulta ulteriormente valorizzata nella misura in cui Quante sottolinea la necessità di integrare nella riflessione filosofica la pratica linguistica, ossia la pratica sociale d'uso di termini e concetti, secondo una impostazione teorica che risente dei lavori di Wittgenstein e Austin. In essa si trovano indizi di cosa ci si aspetti per consuetudine da una persona, da un uomo che voglia dirsi tale, anche se magari non ne ha più il semblante. L'astrazione di queste questioni è apparente. Pensiamo ai dilemmi aperti dall'intelligenza artificiale, dalla robotica cibernetica, ai casi di disgregazione della personalità causati da senilità o patologie degenerative: fino a quando si può parlare di persona umana? E se la pratica d'uso cambia, anche la filosofia deve adeguarsi, è il suggerimento di Quante, ampliando o variando i concetti in senso orientativo e critico (p. 50, p. 170). Va in questo senso la raccomandazione dell'autore di valutare le concezioni filosofiche a partire dagli obiettivi che esse si pongono e dalla loro capacità di chiarire le nostre esperienze di vita indirizzandole verso finalità buone o modalità riuscite (p. 43, p. 167). Si inserisce nel quadro anche il modello pragmatista di *default-and-challenge* (p. 143), secondo il quale è necessario presupporre di *default* delle credenze per poterle analizzare e mettere in discussione (*challenge*) altre, le quali, una volta provata la loro validità o correttamente modificate, potranno servire da base per la revisione dei presupposti da cui si è partiti. Inteso come quadro elastico (sfidabile – *challenged*) di pratiche di ascrizione, rispetto e fiducia, il modello agisce secondo una logica regolativa che ricorda a distanza l'*als ob* kantiano.

Inserire l'individuo in una rete di aspettative generate da atti ascrittivi e linguistici, esplicitati o interiorizzati ma comunque accessibili anche solo potenzialmente a formulazione, significa pensarlo in una realtà necessariamente relazionale e informata di relazioni. È la posizione di «realismo etico debole» difesa da Quante e che intende la possibilità di formulare giudizi morali solo per via condizionata all'«incontro» tra oggettività morale della realtà e la capacità reattiva-responsabile del soggetto. Che sarebbe a dire: la realtà mostra valore etico nella misura in cui ci sono soggetti capaci di cogliere le sollecitazioni etiche e gli aspetti valutativi che essa porge. Appare

congruo a questo riguardo – come il traduttore suggerisce – parlare di una «*responsiveness to situations*» (p. 24) per segnalare la capacità dell'individuo di reagire adeguatamente a livello percettivo ai casi di realtà, che diventano così il laboratorio di valori e pratiche etiche. La matrice hegeliana del discorso di Quante si evidenzia nel senso di una impossibilità, oltre che ingenua inutilità, di stabilire un *prius* logico tra soggetto e prassi, tra agente e situazione: a fare il soggetto è l'insieme di pratiche valutative e relazionali in cui egli è immerso e con cui negozia, così come «è solo *attraverso* la nostra pratica di ascrizione di responsabilità che vengono costituiti i fatti essenziali alla nostra pratica» (p. 160).

Si dispiega da qui una pluralità di problemi e altrettante sollecitazioni: perché una simile posizione rappresenta un'alternativa tanto al realismo (forte) quanto al non-cognitivismo; disinnesci il rigorismo delle posizioni dualistiche di origine platonica e kantiana, che immaginano o postulano ideali irraggiungibili di perfezione, e insieme respinge le tentazioni di iper-soggettivismo e conseguente relativismo etico; smonta l'urgenza di stilare «liste concorrenti di caratteristiche *person-making*» (p. 81), che corrono sempre il rischio di essere parziali ed escludenti, per dischiudere il valore anche speculativo di un dato che tutti ci accomuna: il fatto che «nelle determinazioni, incontestabilmente umane, della corporeità, della dipendenza sociale, di una generale condizione di bisogno e di un'irriducibile vulnerabilità è espresso qualcosa che per la nostra forma di vita è caratteristico tanto quanto la capacità di autodeterminazione razionale o etica» (p. 43). Pensiero sul quale Quante ritorna sottolineando come, «qualunque sia il quadro teorico, dobbiamo considerare il fatto della finitezza della nostra esistenza, della finitezza della controllabilità delle nostre azioni, della fallibilità di tutte le nostre decisioni e convinzioni» e che «tanto la nostra vita quanto le istituzioni sociali sono fragili e soggetti a interruzioni in modo ineliminabile» (p. 45).

Risulta allora conseguente l'impostazione argomentativa ed esplicativa del volume, che parte da una constatazione 'topologica' della forma di vita dell'uomo, rappresentata come lo spazio che si costituisce al punto di incrocio tra due assi: «il primo asse è costituito dalla tensione fra l'essere un organismo incarnato e il partecipare a una vita mentale intenzionale. Il secondo asse risulta dalla tensione alimentata dal fatto che gli umani sono, di regola, enti capaci di autodeterminazione ma possono essere visti allo stesso tempo come enti costituiti

socialmente» (p. 40). Entrambi i dualismi attraversano l'intera storia del pensiero, trovando la loro tipizzazione in quello cartesiano *res cogitans-res extensa* (oggi aggiornato al dualismo mente-corpo) il primo, autonomia e socialità il secondo.

Per Quante non si tratta di fare scelte o formulare opzioni, semmai di imparare a stare a proprio agio (a livello filosofico) in quel nodo di intersezioni, acquisendo la consapevolezza che la validità della riflessione, e delle conseguenti applicazioni, sarà tanto incrementata quanto più sarà accompagnata dalla rinuncia a pretese di certezza e a formule supposte definitive. La sua provocazione è disarmante e insieme avvincente: «Come filosofi dobbiamo rassegnarci al fatto che l'etica – e questa è una intuizione aristotelica – nascendo dall'azione, è un ambito non adatto alla 'teoria', in un senso forte del termine» (p. 173).

Alla fine si tratta di comprendere l'uomo per quello che esso è, in termini non di svalutazione o rassegnazione rinunciataria, semmai di accogliente veridicità: «Imparare a trovare la strada in acque difficili e in condizioni reali», e così «incentivare l'elaborazione di un'etica a misura d'uomo» (p. 173). Un'etica che, nella proposta di Quante, si serve di «concetti spessi» (p. 46): essi sono quelli che includono nel loro significato aspetti sia descrittivi sia valutativi, senza che nel loro uso venga specificato quale sia in evidenza e senza che li si possa mai del tutto separare, risultando così sia densi di potere pratico (dicono cosa la nostra forma di vita umana di fatto è) sia colmi di ambiguità teoretica (davvero c'è o ci può essere una norma di vita umana? E quale?).

Un approccio calato in queste ambiguità e contraddizioni, e che si costituisce non *nonostante* ma proprio in *virtù* di esse (p. 29), è per Quante l'unico possibile per riuscire a immaginare risposte efficaci ai dilemmi morali con cui l'uomo è chiamato a confrontarsi – non meno oggi ai tempi della robotica, delle bio- e nanotecnologie, dell'intelligenza artificiale, dell'invecchiamento della popolazione e della sfida ecologica. Esso fornisce anche un'ambiziosa lente di lettura rispetto alla tradizione. Non a caso i tre capitoli che compongono la seconda parte del volume si confrontano con opere capitali della filosofia classica tedesca, quali il *Sistema di Etica* di Fichte (§§ 4-7), i *Lineamenti di filosofia del diritto* e la *Scienza della logica* di Hegel. Queste vengono sottoposte a una lettura analitica che ne fa emergere il potenziale argomentativo trasponibile sul terreno dell'antropologia pragmatista in oggetto e (nel caso di Hegel) dell'ascrittivismo cognitivista. I tre studi, che a prima

vista potrebbero sembrare estranei all'impianto del libro, esplicitano dunque, nelle parole di Quante, il legame tra la sua concezione filosofica e le sue ricerche sull'idealismo tedesco (p. 16).

Molte sono le considerazioni che una tale impostazione abilita. Esse trovano eco nella concezione che Quante ha della filosofia, come agonale lavoro di squadra in cui la riflessione matura sul terreno del confronto rispettoso ma non timido tra interlocutori e dove si palesa un'impostazione che felicemente omaggia la combinazione di teoria e pratica, così mostrando anche all'interno dello spazio accademico la fruibilità concreta della proposta.

Di essa ci limitiamo a evidenziare un'eredità e una prospettiva di investimento.

È evidente in questa indagine la traccia del pragmatismo, inteso come un approccio che opera la «decisione strategica» di mettere al centro dell'indagine filosofico-sistematica il concetto di azione come momento costitutivo del farsi dell'uomo. A confronto con questa tradizione Quante compie una doppia operazione, di cui i lavori del volume danno testimonianza: da un lato la retrodata all'idealismo tedesco (si pensi al concetto di *Tatbestand* in Fichte), dall'altra la riaggiorna valorizzando da un lato la natura non-inferenziale della conoscenza morale, dall'altro il particolarismo delle situazioni individuali (lo si potrebbe chiamare 'particolarismo situazionistico'): le due traiettorie convergono nella rappresentazione di contesti di pertinenza morale che vedono l'individuo coinvolto (*engaged*), anche linguisticamente, nella situazione, in un modo tale che il problema morale si pone solo nella misura in cui il soggetto risulta sollecitato a reagirvi. In questa reciprocità dinamica – osserva il curatore – trovano conferma, in un modo che accentua la persistente interazione tra teoria e pratica e tra vita e «ambiente» (p. 30), sia l'intuizione di Dewey, per cui «i beni e i fini morali esistono soltanto quando qualcosa va fatto» (p. 24), sia – aggiungiamo noi – quella della critica post-hegeliana (Feuerbach, Marx e i *Linkshegelianer*) a Hegel e alla supposta priorità di principi metafisici generali.

Successivamente si noti che la comprensione delle domande morali emergenti dalle relazioni valutative tra individui e l'accentuazione all'interno di esse della capacità responsiva dell'individuo fanno emergere in tutta preminenza il ruolo dell'educazione: proprio quel doppio incrocio di mente e corpo, di autonomia e socialità che costituisce la specificità della forma di vita umana, restituisce l'importanza di ogni

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2020
dalla Digitalandcopy S.a.s., Vignate (Mi)